

Recensione:

VERGA, Marcello, *Storie d'Europa. Secoli XVIII - XXI*, Roma, Carocci, 2004, 222 pp.

A cura di Matteo TOMASONI*

Il libro di Marcello Verga ci propone un'attenta analisi di quelli che furono e sono tuttora i tentativi di realizzare una comune "storia dell'Europa" dal XVIII al XXI secolo. Nell'ambito di una conferenza tenuta presso l'Università di Bologna il 17 aprile 2007, lo stesso Verga ha voluto rilevare quanto sia tuttavia difficile parlare di questo tema, ma anche quanto sia importante il contributo offerto dagli storici (fin dal XVIII secolo) alla progettazione dell'idea di Europa, ampliata poi al concetto di *idea di civiltà*.

La solidità di questo punto, elemento cardine del discorso di Verga, vuole condurci a quello che probabilmente è il principio etico per eccellenza e che si formula con il celebre motto: «unità nella diversità». Indubbiamente esso rispecchia il "motivo-chiave" dei valori europei che però nonostante la sua semplicità espressiva, ci rende evidenti le difficoltà che convergono nella diversità europea.

L'impressione al momento dalla lettura è che il lavoro di Verga non sia incentrato sulla semplice descrizione evenemenziale, ma piuttosto si osserva il tentativo di ragionare su di una descrizione lineare del *pluralismo europeo* che plasma quel filo conduttore comune che ha caratterizzato l'evoluzione di una "storia europea"¹.

L'autore ha più volte rimarcato come l'ampliamento degli ideali comunitari dell'Europa rifletta il tentativo di conseguire una solida e ampia Unione Europea. Non dobbiamo però dimenticare che il divario tra gli Stati dell'unione rappresenta quel grande ostacolo che si antepone alla rappresentazione di una storia comune: è l'"oggetto comune" che ancora non si riesce a definire e che quindi dà origine a numerosi problemi all'interno della pluralità europea.

¹ VIOLA, Paolo, *Annale SISSCO*, 2004, p. 491.

Il testo è strutturato in tre capitoli che ripercorrono gli studi e i grandi nomi degli storici che hanno caratterizzato la storia europea dal XVIII secolo ai nostri giorni. Il primo capitolo apre l'indagine esaminando alcuni intellettuali settecenteschi: Hazard con la sua espressione "cos'è l'Europa?" apre di diritto tale dibattito, ripreso intuitivamente dalla scuola scozzese degli autorevoli Hume, Robertson, Ferguson e Smith, passando poi per un'approfondita indagine ad opera di Voltaire condizionato più dalla *civilisation* francese².

Su quest'ultimo modello, con il *Cours d'histoire moderne* di François Guizot si passa all'evoluzione ottocentesca che converge i due modelli (scozzese e volterriano) componendo un'"idea di civiltà" che individua fin dalle civiltà classiche una matrice unitaria dando quindi un nuovo «senso» alla storia:

Guizot opère une révolution dans la manière de comprendre l'histoire: il lui donne un sens. Avec Guizot, le concept de civilisation prend en effet une dimension nouvelle. Il ne renvoie plus seulement, [...] à l'Essai sur les mœurs de Voltaire, à l'Essai sur l'histoire de la société de Ferguson ou à l'Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain de Condorcet – [Il renvoie] à l'idée d'une perfection des lois des mœurs ainsi que d'un développement de la sociabilité et du bien-être, la civilisation désignant indissociablement un système de valeurs et un processus historique ³.

Le lezioni di Guizot auspicano una storia evenemenziale che dev'essere codificata nei suoi momenti chiave in cui inizia a delinarsi il "cammino comune": è l'inizio della riflessione europeistica.

Il secondo capitolo affronta la grande crisi della coscienza europea costituita dalle due guerre mondiali⁴; il panorama cambia radicalmente e l'inquietudine provocata dal primo conflitto getta gli intellettuali in una nuova stato di disordine che distrugge in parte quell'idea di Europa che si era andata maturando nei due secoli precedenti. Pirenne fu certamente uno degli storici più colpiti dall'evento bellico e la sua volontaria rinuncia a lasciare incompiuta la sua opera sulla storia d'Europa, dimostrò come la sfiducia si fosse appropriata delle tesi europeistiche⁵.

² DANIELE, R. *L'Indice*, n. 10, ottobre 2004, p.10.

³ ROSANVALLON, Pierre, *Histoire de la civilisation en Europe: depuis la chute de l'Empire romain jusqu'à la Revolution française*, Paris, Hachette, 1985, pp. 27-36.

⁴ VIOLA, Paolo, *Annale SISSCO*, cit., p. 491.

⁵ "Se vogliamo comprendere le specificità e le individualità nazionali abbiamo a disposizione un unico procedimento che è quello della comparazione, [...] colpisce il vedere fino a che punto il passato nazionale attira ed assorbe in ogni paese l'attenzione degli studiosi". La sfiducia che si percepisce nelle parole di Pirenne (pronunciate al V Congresso Internazionale di scienze storiche a Bruxelles nel 1923), proviene proprio da quell'incapacità degli storici di comprendere, attraverso un processo comparativo e non nazionale, quelli che sono stati i cambiamenti della conoscenza scientifica. Per Pirenne la Guerra ha reso evidente tale difficoltà e le speranze sembrano essersi perdute

Tra le due guerre, storici come Halecki e Iorga intrapresero una nuova forma di studio dell'Europa Orientale, che per la prima volta appariva con un volto differente rispetto a quello che si conosceva prima, dovuto anche ai forti totalitarismi occidentali che svilupparono una visione assolutamente nazionalista. Non mancarono pochi e temerari studiosi come Febvre e Bloch che si distaccarono da tale prospettiva (per l'Italia ricordiamo Croce e Chabod) e che, nonostante la difficoltà del momento storico, mantennero una visione più fedele alla "civiltà europea", nutrendo la speranza nella salvezza e nella pace.

Con i difficili anni del dopoguerra giungiamo al terzo capitolo, in cui prima si esaminano le lezioni sull'Europa di Lucien Febvre e si fa poi partecipare il lettore della costituzione di un'Europa Atlantica divisa da una linea che sarà chiamata con il termine coniato da W.Churchill: la "*Cortina di Ferro*". Ci troviamo di fronte ad un'Europa diversa da quella del passato, soggiogata a due potenze che la controllano e ne decidono, in molti casi, le sorti: è l'Europa dei due blocchi.

Il lungo periodo della cortina ha caratterizzato lo svilupparsi di due mentalità spesso contrapposte l'una all'altra, che hanno in parte trovato una sintesi nel corso della riunificazione (come nel caso delle due Germanie) ma che ancor oggi cercano quella forma di aggregazione che i lunghi anni della Guerra Fredda hanno in parte cancellato: è quel filo conduttore dell'"idea di civiltà" ciò che è stato perso.

Gli eventi hanno però dimostrato che non tutto fu spazzato via dalle Guerre e dalla divisione bipolare, ma che la riflessione sull'identità europea si è mantenuta all'interno di coloro che per primi decisero di avviare rapporti di collaborazione extraterritoriali. Il Consiglio d'Europa fu il portavoce di tale mentalità impegnandosi attivamente per trovare un accordo col dibattito storiografico internazionale per un racconto comune europeo: nacque la nozione dell' *Europeanly correct*, un lavoro di manuali, musei, di costruzione plurale ma condivisa delle radici⁶.

La cooperazione culturale e gli accordi bilaterali portarono ai grandi eventi della costituzione di un'Unione Europea e della caduta del Muro di Berlino (1989), cercando la via per la "*costruzione ed affermazione di una cosciente opera di educazione alla comparazione ed accettazione delle diverse prospettive nazionali, sociali, politiche, religiose ed etniche, attraverso le quali si osserva il passato*"⁷.

nel dramma dell'evento bellico. [PIRENNE, Henri, *Il metodo comparativo in storia* in "L'opera dello storico", pp. 85-98].

⁶ VIOLA, Paolo, *Annale SISSCO*, cit., p. 491.

⁷ VERGA, Marcello, *Storie d'Europa. Secoli XVIII – XIX*, Roma, Carocci, 2004, p. 187.

La scomparsa dei blocchi ha favorito il ripensamento dell'idea stessa di Europa: l'identità e i nuovi valori ci invitano a pensare all'Europa che stiamo costruendo e al modo per poterla definire.

La solidità dell'Unione Europea è ancor oggi ostacolata dalla difficoltà di rappresentare una storia comune, ma siamo senza dubbio giunti ad individuare uno dei motivi-chiave dei valori europei: “*In varietate concordia*” (uniti nella diversità) deve essere un baluardo della difesa dei valori morali e culturali dell'Europa che stiamo costruendo.

* L'autore

Matteo Tomasoni, laureato in Storia Contemporanea presso l'Università di Bologna (2008) e dal 2009 dottorando presso l'Universidad de Valladolid. Si sta specializzando in storia della Spagna contemporanea con particolare riguardo al periodo della II^a Repubblica e all'analisi dei primi nuclei della destra radicale: *La conquista del Estado, JCAH, JONS e Falange española*. Collabora inoltre in altri progetti di ambito accademico ed è membro del comitato di redazione della rivista *Diacronie*.

URL: <http://www.studistorici.com/2008/09/14/matteo-tomasoni/>

Per citare questo articolo:

TOMASONI, Matteo, «Recensione: VERGA, Marcello, *Storie d'Europa. Secoli XVIII - XXI*, Roma, Carocci, 2004, pp. 222», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, agosto 2008.

URL: <http://www.studistorici.com/letture/recension/matteo__marcello_verga>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.studistorici.com

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010
redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodè – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chieregatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessadro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.